



◆ Dal congresso della Quercia a Napoli la risposta alle conclusioni di Boselli: legittime le critiche ma non è accettabile dire no a Massimo per la sua storia

## Veltroni: «Niente veti Fino al 2001 D'Alema a Palazzo Chigi»

Il leader Ds agli alleati: quando verrà il momento decideremo insieme il candidato del centro-sinistra

DALL'INVIATO  
ALDO VARANO

**NAPOLI** Niente veti e pregiudiziali. Sono inaccettabili. D'Alema fino al 2001 non si tocca. Poi la coalizione sceglierà democraticamente chi candidare. Niente automatismi (tra presidente del Consiglio e candidato premier) e niente veti. Parla alla vasta e attenta platea della Quercia napoletana, Walter Veltroni. Ragiona col suo partito del lavoro fatto. Dice che gli iscritti devono contare di più e avere piena cittadinanza, anche quelli che non fanno parte di alcuna mozione.

Ma all'improvviso il leader cambia registro e ripercorre le polemiche di questi giorni. Parole e concetti che, si scoprirà dopo, s'incrociano con quelli che Boselli, a Fuggi, esprime nello stesso momento. Il risultato è un involontario botta e risposta in tempo reale. «Il nostro obiettivo è uno e, vorrei dire, non ve ne sono altri: che si concluda questa legislatura con il governo di centrosinistra presieduto da Massimo D'Alema». Veltroni lo ritiene necessario, intanto e prima di tutto, perché questo governo ha fatto e sta facendo bene, svolgendo «un'intensa azione riformista». In secondo luogo, avverte, perché «non ci sono alternative». Sicuramente, dice con determinazione, non ne esistono per i diessini: indispensabili per «governi tecnici o istituzionali», in «nessun caso disponibili» a sommare i propri voti con quelli di Berlusconi o di Fini.

Il ragionamento si allarga come se il capo di Botteghe Oscure volesse pazientemente continuare a «togliere le spine» delle difficoltà a una a una, come promesso nei giorni scorsi. Gli alleati dei diessini chiedono alla Quercia di sapere se la continuazione del governo D'Alema dopo gennaio «significa automaticamente» che D'Alema sarà candidato nel 2001? Certo, che no. Spiega Veltroni: «La nostra risposta - della Quercia, mia e di D'Alema - è questa: quando saremo alla fine della legislatura trarremo il bilancio di quello che abbiamo fatto, esamineremo il quadro politico e ci daremo forme democratiche per scegliere il candidato». Decideremo tutti insieme le primarie? Si farà così. Si sceglierà insieme in un altro modo? Andrà bene

lo stesso. Quindi, automatismo nessuno. Ci sono critiche a D'Alema? Legittimo.

«Quel che non è accettabile - scandisce Veltroni - è che le critiche diventino un atteggiamento pregiudiziale, non è accettabile l'affermazione per cui Massimo D'Alema non può essere presidente del consiglio o candidato in ragione della sua storia politica. Noi questo non lo possiamo accettare e non lo accetteremo». Netta la conclusione: «Non c'è automatismo e non ci devono essere pregiudiziali». Il problema è l'Ulivo 2? «Ripartiamo - e tira via un'altra spina - mettendo tutti sullo stesso piano». Costruiamo un'alleanza tra pari. Il nome? «Decidiamolo - chiarisce - dopo aver costruito la nuova coalizione». La cosa veramente più importante - ripete - è non «sciupare la grande occasione di una stagione riformista come l'Italia non l'ha mai avuta. Per questo a gennaio servirà «responsabilità» da parte di tutti.

Nel pomeriggio di ieri, conosciute le conclusioni di Boselli a Fuggi, Veltroni è ritornato sugli stessi concetti, più netto e determinato. Il governo D'Alema non si tocca, è il succo. «Per i Ds c'è una sola soluzione per la verifica di gennaio: portare il governo di centrosinistra di D'Alema al 2001». E sulle conclusioni di Boselli: «Considero un fatto molto negativo che a questa responsabilità si sia risposto evocando (da parte di Boselli, ndr) inaccettabili veti e pregiudiziali».

Veltroni ha approfittato del congresso anche per tracciare un primo bilancio di quest'anno in cui ha diretto il partito. La «tendenza» è «di dati positivi e di innovazione». Un anno di lavoro unitario, racconta il capo diessino, svolto insieme a tutte le componenti e a tutte le culture del partito. Ci sono due mozioni ma s'è lavorato senza «logiche di esclusione» e utilizzando tutte le «energie disponibili». Certo, bisogna ancora superare «sonnolenze» come la «propensione» ad amministrare il consenso anziché conquistarlo, un limite da cui emerge una tendenza ad affidare tutto agli amministratori. Invece, ed è uno dei punti cardini del ragionamento di Veltroni, un «partito politico moderno di massa deve avere una ragione in proprio, delle ragioni di consenso», cioè la capacità

di crearlo sui grandi temi ideali e su quelli veri delle donne e degli uomini, indipendentemente dal governo. Un partito-società perché «grazie alla sua collocazione dentro la società riesce a meglio interpretarla anche con il governo». Un partito «in cui ci siano componenti ma non correnti» per non avere i rischi che hanno distrutto altre forze di sinistra. Le virtù dei dirigenti, per Veltroni devono soprattutto essere «onestà, il disinteresse, la passione politica, la lealtà. Non possiamo essere un partito col coltello sotto il tavolo, ma una comunità di uomini e di donne che avendo in comune dei valori si rispettano».

Infine una battuta sull'abbraccio del Polo con la Lega: «Per il Mezzogiorno sarà un disastro. Dobbiamo dire a tutti i cittadini nel Sud che votare per Fini equivale a votare per Bossi».



ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA** Armando Cossutta, leader del Pdc, a chi lancia aut aut in vista della verifica di gennaio, risponde lanciandone un altro: «Chi vuole aprire una crisi vera se ne assuma le responsabilità, perché non c'è alternativa: o governo rinnovato con D'Alema premier o elezioni anticipate».

**Onorevole Cossutta, in questi giorni quasi tutti i leader di centrosinistra stanno chiedendo la testa di D'Alema, così come ha fatto in congresso Enrico Boselli. Quali sono le motivazioni politiche?**

«Direi che fa effetto seguire le polemiche palesatesi nel congresso dello Sdi, perché sono prive di contenuti programmatici. Non prendono in considerazione neppure i problemi più urgenti che sono di fronte al Paese, cioè il lavoro, i giovani. Io, per esempio, condivido le critiche dei socialisti al governo sulla remissività nei confronti della componente moderata a proposito della scuola».

Ma perché il congresso non ha contemporaneamente sottolineato con la legge approvata al Senato - e che passa ora alla Camera - si sono ottenuti, nonostante questa remissività, risultati positivi?

«Perché non ha ricordato che nella Finanziaria si è evitata, almeno per ora, l'introduzione surrettizia dell'emendamento sulla scuola voluto dai popolari?»

Nello stesso tempo i socialisti avrebbero potuto rivendicare che

negli ultimi due mesi, grazie al Pdc e allo Sdi, è stata bocciata la norma che autorizza il finanziamento alle scuole private da parte delle Regioni Lombardia, Friuli ed Emilia».

**Perché c'è stata questa disattenzione dimenticata?**

«Forse per non dispiacere Cossiga sul punto della scuola. Sembra di capire che la polemica sia funzionale solo agli equilibri interni. E allora chiediamoci una volta per tutte: perché si dice no a D'Alema premier? Perché è arrogante e supponente? Può darsi. Ma si aggiunga onestamente anche perché è un ex comunista. Questa vicenda mi ricorda la contesa tra la Dc e il Psi dei tempi passati, solo che oggi tutto ciò è dannoso per tutti noi. E allora ricordo che la scelta di questo premier, con quella storia ed appartenenza, è il frutto di equilibri creati alla caduta del governo di Romano Prodi. Se allora, quando dovemmo concludere tutto in poche ore, non si fosse le critiche dei socialisti al governo sulla remissività nei confronti della componente moderata a proposito della scuola».

Ma perché il congresso non ha contemporaneamente sottolineato con la legge approvata al Senato - e che passa ora alla Camera - si sono ottenuti, nonostante questa remissività, risultati positivi?

«Perché non ha ricordato che nella Finanziaria si è evitata, almeno per ora, l'introduzione surrettizia dell'emendamento sulla scuola voluto dai popolari?»

Nello stesso tempo i socialisti avrebbero potuto rivendicare che

negli ultimi due mesi, grazie al Pdc e allo Sdi, è stata bocciata la norma che autorizza il finanziamento alle scuole private da parte delle Regioni Lombardia, Friuli ed Emilia».

**In sostanza chi chiede un nuovo premier vuole un moderato a palazzo Chigi.**

«Questo si vedrà al momento opportuno, quando si arriverà al voto del 2001. Per l'oggi noto che mentre si fa un peana della vecchia Dc e del vecchio Psi, i Ds, autolezionisticamente, rifiutano il proprio passato, mentre avrebbero più di altri il diritto di alzare la testa per rivendicare decenni di battaglie civili».

E io invece insisto: bisogna rilanciare l'azione del governo a partire dal lavoro, dallo stato sociale, dalla scuola e dalla sicurezza. Ma certamente non si può farlo mentre si disputa di equilibri e leadership».

E a chi vuole cambiare adesso il capo del governo io dico: attenti non ci sto

«C'è sicuramente una diversità di toni, ma la sostanza è uguale, c'è una convergenza determinata dalla stessa sofferenza».

**E dunque, cosa succederà a gennaio?**

«Se coloro che vogliono aprire una crisi formale non perdono la testa - perché il rischio di elezioni anticipate è reale - si arriverà a ciò che avremmo dovuto fare più rapidamente: portare nell'esecutivo le forze che non sono adeguatamente rappresentate e rilanciare l'azione del governo affrontando le quattro, cinque questioni prioritarie».

**Si insiste molto sulla differenziazione tra Veltroni e D'Alema. Lei cosa ne pensa?**

«Vedo un punto serio di diversità, magari determinata dai diversi ruoli che ricoprono. Io apprezzo la posizione di Veltroni. Il quale sottolinea sempre il pericolo della destra italiana che non ha uguale in Europa, una destra mercantile, populista, intrisa di concezioni reazionarie».

Il leader dei Democratici di Sinistra Walter Veltroni al congresso di Napoli  
Ciro Fusco/Ansa

REAZIONI

### Spini: un partito dell'Internazionale contro un altro?

«Che sia proprio un partito dell'Internazionale socialista e del Partito socialista europeo a voler mettere fuori causa il leader di un altro partito dell'Internazionale e del Pse mi amareggia un po', anche perché mi domando chi alla fine se ne avvantaggerà». Così Valdo Spini commenta gli attacchi a D'Alema al congresso dello Sdi. Spini contesta anche il richiamo fatto a Fuggi all'autonomismo socialista. Che fu una politica, ricorda Spini, volta a «mantenere viva ed autorevole in Italia una sinistra non comunista. Oggi invece lo stesso Boselli è costretto ad ammettere di voler collocare lo Sdi al centro».

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA, presidente Pdc

## «Questo premier o elezioni anticipate»

Un moderato a Palazzo Chigi? Ne riparleremo nel 2001  
Oggi non vedo alternative

E a chi vuole cambiare adesso il capo del governo io dico: attenti non ci sto

## Bossi prepara i leghisti all'abbraccio col Polo

«Insieme alle regionali, ma vogliamo garanzie per il referendum sulla devolution»

CARLO BRAMBILLA

**MILANO** «Poi non venite a rompere i coglioni se uno è mafioso e l'altro pure», il garbato invito Bossi lo ha rivolto ieri alla base dei delegati leghisti riuniti a Milano al congresso della Lega lombarda. È il segnale preciso che l'accordo elettorale-programmatico con Berlusconi è in fase molto, ma molto avanzata. Per la prima volta il Senaturo, pur senza mai nominare Berlusconi e Forza Italia, si è assunto la totale responsabilità dell'operazione, rischi compresi: «Stare tutti tranquilli, in ballo non c'è una sola poltrona, non c'è un solo posto di comando. Di queste cose non mi frega niente. In ballo c'è solo la ricerca di una via d'uscita per affermare questa benedetta questione settentrionale. Ormai lo sapete tutti, io lavoro solo per il Nord». Ed ecco la richiesta al futuro alleato, esplicitata con chia-

rezza per la prima volta: «Voglio l'impegno, pubblico e trasparente, magari firmato davanti alle telecamere, che dopo sei mesi dalla vittoria nelle elezioni politiche si tenga il referendum sulla devolution per l'istituzione di un primo parlamento del Nord». Specifica meglio Bossi: «Un parlamentino, tanto per cominciare, qualcosa di meno della Scozia, con tre o quattro materie di sua competenza...».

Certo il rischio dell'operazione è altissimo. La riedizione del 1994 è da brivido. Bossi lo ammette a luci spente, dietro le quinte del congresso: «Se poi ci fregano e non ci danno nulla?» Si interroga a voce alta. Autorisposta: «È un rischio che dobbiamo correre, anche perché la sinistra non ha fatto niente, non si muove. A D'Alema del Nord non importa un fico secco». Altro dubbio, questa volta esternato dal palco, «L'alleanza si fa subito in occasione delle elezioni regionali

li oppure viene rinviata alle prossime politiche? Qui Bossi non chiarisce, tuttavia lascia intendere che l'accordo potrebbe scattare anche in tempi molto ravvicinati, perché forse è meglio vincere anche nelle regioni, caso mai si decidesse di far partire il referendum su iniziativa regionale (occorrerebbero cinque regioni). Che è la tesi del professor Tremonti, l'uomo che più di tutti, con Urbani, si è dato da fare per ricucire la relazione fra Bossi e Berlusconi.

Comunque il Senaturo schiaccia sull'acceleratore: «Tra Capodanno e l'Epifania decidiamo. Poi verifichiamo tutto quanto all'assemblea federale che convocheremo subito dopo». Dal palco

insiste: «Si muovono, offrono... offrono». Bossi suscita suggestioni, parla di «realpolitik», attacca D'Alema senza risparmio: «Ha imbrogliato tutti e forse ha finito anche per imbrogliare se stesso. Lui è l'uomo del signor Clinton». Suscita suggestioni lasciando intendere che sia Berlusconi a tirarlo per la giacchetta, il Cavaliere lo farebbe «perché chi tocca la Lega vince». Suscita suggestioni fino al punto da bastonare senza pietà il suo popolo padano: «Cialtroni, nati schiavi, geneticamente codardi... usi alla solita logica del che sia Francia o Spagna purché se magna». La gag oratoria trova la sua logica spiegazione nel complicato doppio salto mortale che il Senaturo si accinge a mandare in scena. Traducendo: siccome, cari i miei padani, siete rivoluzionari solo a parole, ora non mi resta che tentare l'ennesima manovra di sopravvivenza.

E qui sta forse la contraddizione

che rivela una realtà diversa da quella dipinta da Bossi. E cioè che sia stato proprio il Senaturo a muovere i primi passi in direzione di Berlusconi e non viceversa. Il particolare non è di poco conto, perché se così fosse (ed è la percentuale del rischio per la Lega si alza. Ma Bossi nel suo gioco delle suggestioni è riuscito pure in due ore di discorso a far balenare perfino l'idea che la partita sia ancora a 360 gradi: «Per la verità tutti mi tirano per la giacchetta». E facendo finta di mettersi all'asta a destra e a sinistra, a un certo punto ha detto: «Volete vincere, venite avanti. Siamo alla fase delle proposte. Garantitemi che dopo sei mesi dalla vittoria delle politiche si fa il referendum per il parlamento del Nord». Poi, di nuovo il rinvio all'assemblea di gennaio: «Li chiariremo le cose. Li vedremo se ci sono i presupposti per uscire dalla prima repubblica e avere un parlamento del Nord. Nero su bianco. Davanti alle tele-



Umberto Bossi parla al congresso della Lega Lombarda  
Cavicchi/Asp

visioni. Certo, dobbiamo stare attenti, valutare bene perché magari qualcuno potrebbe volerci ingannare. Comunque noi troveremo la via, perché l'abbiamo sempre trovata».

Ma a far cadere l'ipotesi che il gioco sia ancora a tutto campo, ecco un altro passaggio del discorso: «Pensate che dramma per

tutti quelli che sono usciti dalla Lega per far accordi col Polo... Pluff gli si sgonfia tutto in mano, i sogni di Comino finiscono nel tombino». Previsione azzeccata. Dal Piemonte arriva la notizia della prima lite fra l'ex colonnello leghista e i candidati del Polo alle regionali: «Se andate con Bossi, niente nostri voti».

